



# Fraternità e politica

di Lucia Fronza Crepez

*Intervento tenuto alla Scuola dei Giovani per un Mondo Unito "Molte vie per un Mondo Unito... Qual è la tua?", Castelgandolfo, 6 settembre 2012*

Se la parola "crisi" di questi tempi viene usata in tutte le salse e per tutti gli ambiti, quando si parla di politica i toni si fanno ancora più apocalittici... e non a torto.

La difficoltà della politica si manifesta soprattutto in una grave debolezza fino all'impotenza che interessa il livello nazionale e locale di molti Paesi, ma che si fa sentire soprattutto a livello internazionale, mondiale. Altri poteri forti hanno preso il sopravvento rispetto al potere derivante dalla partecipazione dei cittadini.

Questa incapacità interessa gli uomini e le donne che si occupano di politica, interessa le strutture e le regole che la ordinano, ma soprattutto, e questo denota la gravità dell'attualità, interessa i valori che illuminano e muovono la politica: siamo di fronte ad una profonda crisi culturale. In tante nazioni del mondo abbiamo forme democratiche compiute, abbiamo delle regole sperimentate (magari non sempre rispettate!), ma gli strumenti della politica, primi tra tutti i partiti, non riescono più nel loro compito specifico.

Pensiamo alla crisi degli Stati nazionali in Europa, ma anche in tanti Stati dell'Africa, stretti tra concezioni sovraniste e nazionalistiche e legittime richieste di istituzioni adatte al rispetto di etnie e minoranze culturali.

Oggi il sistema democratico, così come è organizzato, non riesce né nel suo compito di rappresentanza, né in quello di composizione di tutti i vari interessi, né tanto meno nel suo specifico compito di redistribuzione delle ricchezze: per questa inefficacia, nella società tutta c'è, oggi, una grandissima difficoltà a individuare e raggiungere il Bene Comune possibile.

In modo inequivocabile, la politica ci mostra, più di altre arti umane, quella che il filosofo francese Ricoeur chiamava "la notte del noi".

Quel che occorre è allora prima di tutto una cultura politica diversa.



Abbiamo visto in questi giorni che c'è nel mondo una forte tensione all'unità, nonostante le enormi difficoltà e le contraddizioni. Il faticoso cammino dell'umanità alla fine raggiungerà mete di interesse comune, lo sta facendo al prezzo di immensi dolori, ingiustizie, violenze, guerre... imposizioni.

C'è bisogno di gente che raccolga questa domanda di unità, e colga dentro queste sfide una nuova capacità di governare i processi, portandoli verso la costruzione di un'unica comunità tra tutti gli uomini.

Mentre mi preparavo a questo incontro pensando al fatto che avrei incontrato voi, giovani, persone-mondo, che hanno dato vita a progetti concreti, come United World Project, l'osservatorio internazionale permanente che dovrà monitorare e far conoscere, in tutto il mondo, le esperienze di fraternità messe in atto da singoli, gruppi e istituzioni; a giovani come voi che hanno fatto la scelta di essere soggetti della loro vita e soggetti della storia di unità dell'umanità... mi è cambiata la prospettiva.

E quella che viene chiamata crisi epocale della politica mi è sembrata una grande chance: la politica oggi ha bisogno di essere ricostruita, ha bisogno di una generazione nuova di politici capaci di reinventare la politica con contenuti, mezzi e fini nuovi. Inventare contenuti nuovi vuol dire capire le priorità da mettere nell'agenda dei problemi da affrontare, capire le opzioni fondamentali che devono condurci nel cercare le soluzioni...

Inventare "mezzi nuovi" vuol dire, per esempio, pensare partiti che non respirino asfittici dentro i confini sempre più incerti di una nazione, ma sappiano internazionalizzarsi, facendo scelte coraggiose di dialogo a 360°...



Inventare "fini nuovi" vuol dire mettere alla base valori su cui fondare il nostro stare assieme e per cui decidere di salvaguardare il nostro pianeta...

Allora la prima cosa da fare è quella di riprendere in mano il vero significato di "politica".

La parola politica viene usata impropriamente per indicare il "palazzo" o le "istituzioni", o i "partiti" o le "oligarchie" o vagamente il "potere" e sempre in senso spregiativo e con effetti dannosi - oltre che ingannatori - di allontanamento e di disimpegno dei cittadini.

Fare politica non vuole dire fare affari, scalare il potere, individuare un nemico e fargli la guerra, urlare più degli altri o scegliere una categoria e farla vincere sugli altri, o un problema unico e trovare ad ogni costo la "nostra" soluzione. I politici non sono quelli che l'hanno scelta come professione o sono "figli di" o non hanno un lavoro e quindi... Per prima cosa occorre dunque far saltare in aria la concezione stessa della politica: ci vuole il coraggio per riscoprire la politica come amore, amore per la propria gente, per la propria patria, per tutte le patrie, per l'umanità.

Politica come amore più grande, un amore che, acquisendo la dimensione sociale e pubblica, non perde però le sue caratteristiche: il coinvolgimento di tutta la persona, con l'intelligenza e la volontà di arrivare a tutti, l'intuizione e la fantasia, la capacità di donarsi e di aprire strade nuove anche quando i limiti umani e i fallimenti sembrano chiuderle, la ricerca, sempre e comunque, della reciprocità, attraverso l'ascolto e il dialogo.

Politica è allora un'arte, quella di servire la storia della propria comunità in modo che tutti e ciascuno siano messi in grado di esprimere i propri talenti.

Fare politica è fare scelte precise affinché le persone più in difficoltà possano essere protagoniste in tutti i passaggi della vita personale e sociale, affinché vengano protetti il patto intergenerazionale, quello familiare, quello associativo, quello territoriale, tenendo unite le diversità, senza perderne la ricchezza.

Politici siamo chiamati ad essere tutti, non solo perché votiamo, ma soprattutto perché abbiamo in mano un filo personale per aiutare le istituzioni che sono preposte alle nostre comunità con il nostro apporto critico e costruttivo.

Tutte le nostre innumerevoli azioni di volontariato, quelle che facciamo per aumentare l'armonia e l'unità attorno a noi, offerte con competenza alle istituzioni (sindaci, parlamentari, presidenti), possono diventare buone pratiche per renderle durevoli e moltiplicabili.

Vivere il nostro essere giovani per l'unità, pienamente in tutte le sue possibilità di incidere nella storia, vuol dire coltivare la coscienza (e la gioia!) di essere "politicamente competenti" e quindi responsabili dell'unità della comunità civile locale e globale a cui apparteniamo.

Così occorre se vogliamo amare efficacemente, in modo da fare la storia!

E la fraternità universale diventa il fondamento di una politica concepita e vissuta così.

Iniettare profondamente dentro la politica il valore scelto e vissuto della Fraternità, non vuol dire solo essere coerenti con le nostre idee anche in questo campo, vuol dire incidere nel punto giusto dentro il cuore della crisi della politica; vuol dire mettere le basi per ridarle la sua tipica forza mite e rimetterla al posto che merita.

L'unica categoria che regge l'impatto con la globalizzazione e la mondializzazione dei problemi è la fraternità universale, il riconoscere che c'è un legame reale, vitale e inamovibile tra tutti gli uomini, e la politica, se vuol fare il suo mestiere, si deve mettere al servizio di quel legame.

E concludo riferendo una definizione della politica che Chiara Lubich ha dato e che mi sembra geniale. Pensando alle varie attività dell'uomo (l'economia, la sanità, la comunicazione, l'arte, il lavoro culturale, l'amministrazione della giustizia...), attribuii loro un colore, per significare che ogni azione non è che un aspetto diverso dell'unica scelta di agire per amore, così come l'unica luce bianca si scinde in tanti colori. Arrivando alla politica, non le attribuii un colore, ci spiegò che era l'assenza del colore, era il nero.

Perché? Perché l'essenza del suo agire è fare spazio, mettersi al servizio degli altri colori, per farli brillare ed esprimere fino in fondo: la politica come sfondo che mette in luce le potenzialità della società, non imprime ideologicamente spinte artificiali create in laboratori lontani dalla vita reale. "Ma riserva a sé - continua Chiara - in una continua attenzione al dialogo, [...] alcuni specifici spazi: dare le priorità in un programma equo, fare degli ultimi i soggetti privilegiati, ricercare sempre e comunque la partecipazione, che vuol dire dialogo, mediazione, responsabilità e concretezza"<sup>1</sup>.

<sup>1</sup>Chiara Lubich, *Libertà, uguaglianza... che fine ha fatto la fraternità?* - Londra, 22 giugno 2004